Analisi della programmazione alla Rai-Tv

# La trinità televisiva

**L'assurda ripartizione fra spettacolo, cultura e informazione - L'alibi delle discussioni e i primi timidi tentativi di affrontare in modo nuovo il problema - Con quale criterio si scelgono i «culturali» del '70**

L'*Otello* di Skakespeare sul video è «cultura»? No è «spettacolo». Un programma storico di Hombert Bianchi, invece quello sì che è «cultura». Non siamo noi ad affermarlo naturalmente (noi speriamo di non arrivare mai a un tale grado di aberrazione) definizioni del genere appartengono soltanto ai criteri del gruppo dirigente della Rai TV. Dai giorni della nascita della televisione in Italia, i programmi televisivi e le strutture che li producono si ripartiscono infatti in tre grandi settori «spettacolo», «informativo» e «culturale». La ripartizione è assurda (ogni trasmissione contiene contemporaneamente, quando li contiene elementi spettacolari, di informazione e riferimenti culturali), ma non è immotivata. All'inizio, essa scaturì da una concezione che intendeva la «informazione» come strumento diretto di «persuasione» politica del telespettatore, lo «spettacolo» come pura evasione la «cultura» come divulgazione nozionistica o come discorso paternalistico e accademico (erano i tempi di *Monumenti d'Italia, Musei d'Italia, Letture poetiche, Divagazioni insolite, Una risposta per voi* ecc.). Sono questa concezione, e la programmazione da essa ispirata, che hanno finito per presentare agli occhi di milioni di telespettatori lo «spettacolo» come sinonimo di «divertimento» e la «cultura» come sinonimo di «noia» e di «difficoltà», come testimoniano le indagini del servizio opinioni.

Naturalmente, nel corso degli anni questa concezione è entrata in crisi sia per la maturazione del pubblico, sia per la diversa realtà con la quale la TV si è trovata a fare i conti, sia per lo sviluppo stesso della produzione televisiva e del suo raggio d'azione. Ma la ripartizione è rimasta, anzi si è approfondita con l'ultima ristrutturazione la direzione centrale dei programmi televisivi, che comprendeva, almeno a livello delle massime responsabilità «spettacolo» e «culturali» insieme, è stata scissa in due direzioni centrali «spettacolo TV» e «culturali TV» appunto. Il fatto è che i diversi gruppi di potere e le diverse correnti politiche, nel condurre l'annosa «guerra del video» hanno strumentalizzato questi settori per compiere le loro operazioni, investendo di volta in volta quei punti della struttura dell'azienda che ritenevano più «scoperti», più facili da conquistare.

Come sempre nella Rai TV questo modo di procedere ha creato confusione, inutile concorrenza, difficoltà di definire il carattere dei programmi e la loro destinazione. Era inevitabile, quindi, che alcuni giorni fa la presentazione ai giornalisti dei programmi proposti per le prossime stagioni dalla direzione centrale dei «culturali» (nuova per il settore ma proveniente col direttore centrale Fabiani alla testa dai Servizi giornalistici cioè guardacaso, dall'«informativo») si aprisse nel segno dell'interrogativo che significa «culturale»?

Il fatto che l'interrogativo sia stato posto dallo stesso vicedirettore centrale Emanuele Milano è positivo significa che, se non altro, si avverte il bisogno di essere lucidi.

E' stato detto che i programmi «culturali» vogliono definirsi innanzi tutto, attraverso la scelta del metodo del dibattito dell'esplicita contrapposizione di interessi diversi su ciascun tema. L'intenzione è chiaramente rintracciabile nelle proposte programmi come *I nostri giorni* volti ad analizzare momenti della storia contemporanea mediante il confronto di diverse testimonianze e interpretazioni, come *Sotto processo*, di scussione di alcuni dei maggiori problemi della nostra società condotta attraverso lo scontro tra «accusa» e «difesa», come *Le due verità* destinato a dibattere attraverso contrapposte documentazioni intimate temi e fatti scottanti, la stessa articolazione del settimanale culturale in due serate successive (nella seconda delle quali si vuol riesaminare criticamente ciò che è stato detto nella prima), lo dimostrano.

Ma, a dire il vero, la chiave del dibattito non è inedita per la televisione. Si può dire che essa fu introdotta parecchi anni fa proprio sotto l'attuale gruppo dirigente dei programmi «culturali» che allora era all'«informativo». E attualmente programmi come *A Z* e il prossimo *Stasera parliamo di* messo in cantiere nel settore «informativo», esattamente a quella chiave si richiamano. D'altra parte l'esperienza insegna che il metodo del dibattito, in TV, se vivifica indubbiamente le trasmissioni e le apre a un'impostazione critica, può anche risolversi, grazie a opportune «misure», in un alibi o in un semplice «sfogo» o in un confronto di opinioni codificate e accuratamente delimitate. Si tratta, di vedere dunque se la direzione centrale dei «culturali», per definire la sua produzione avrà la volontà (e la forza) di dare inizio a una nuova fase, che non riguarda solo il metodo ma anche la sostanza della programmazione.

Si tratterà di vedere se attraverso il dibattito si aprirà un'analisi nutrita di autentica ricerca (in direzione dei documenti, delle correnti di pensiero, delle ipotesi elaborate anche al di fuori della cultura ufficiale); si tratterà di vedere se il confronto, quindi oltrepassera l'ambito tradizionale degli «esperti» e, invece di congelare la discussione negli studi, partirà dagli studi per immergersi nella realtà del paese, si tratterà di vedere, infine, se il giudizio dei telespettatori sarà stimolato non soltanto attraverso un confronto di opinioni, ma anche attraverso un'immediata verifica di queste opinioni sulla base dei fatti e delle concrete esperienze. La discussione per la discussione infatti può portare semplicemente a un comodo relativismo nel quale in fondo «ragione» e «torto» si ritrovino salomonicamente divisi tra tutti i partecipanti della contesa.

Le possibilità nelle proposte presentate, ci sono e sono molte e le prospettive possono essere di grande interesse. Su questa strada infatti, la televisione non potrà non trovarsi ad affrontare alcune delle radici della nostra condizione di uomini d'oggi in stretto rapporto con il nostro futuro (e i temi di alcuni tra i programmi proposti lo confermano) non potrà non trovarsi a dover mostrare quali interessi e concrete strutture sociali diano origine alle diverse opinioni e le condizionino. Quindi, si troverà, in un certo senso a scontrarsi con se stessa, con le sue tradizioni e con la funzione che fino ad oggi le è stata assegnata da chi ne detiene il potere. Sarà quello, al di là di ogni variante tecnica pure molto importante il vero momento delle scelte «culturali».

**Giovanni Cesareo**

*Come si è giunti alla richiesta di abolizione del celibato avanzata ufficialmente dall'episcopato cattolico olandese*

# I preti si vogliono sposare

**Anche il cardinale Suenens ha dichiarato che un dibattito sul problema è ormai indilazionabile Soltanto nel XVI secolo il Concilio di Trento sancì il celibato - Le aperture del Vaticano II e la posizione di papa Giovanni - Cosa ne pensano i sacerdoti italiani interpellati con un referendum**

La presa di posizione dei vescovi olandesi a favore dell'ammissione di preti sposati e dell'eliminazione del celibato non poteva non suscitare scalpore anche se non è stata una sorpresa. *L'Osservatore della Domenica* ha scritto che il «caso» ha provocato «sconcerto nel popolo fedele».

A nessuno è sfuggita la portata di un atto che ha messo per la prima volta nella storia della Chiesa contemporanea un episcopato nazionale apertamente contro le direttive della sede apostolica romana. E di qualche anno fa l'enciclica *Sacerdotalis caelibatus* con cui Paolo VI riaffermava la piena validità del celibato ecclesiastico e risale al dicembre scorso la lettera inviata dallo stesso Papa al card. Alfrink (lettera tenuta da questi segreta ma pubblicata da *L'Osservatore Romano* il 12 gennaio con la chiara intenzione di ammonire prima che il Consiglio pastorale olandese si riunisse nella speranza che ciò servisse di esortazione all'episcopato olandese nel riaffermare «serenamente e senza reticenze» l'accordo con la Chiesa romana anche a proposito del celibato dei preti.

Ma i vescovi olandesi riuniti nella loro quinta sessione plenaria invocando il principio della collegialità e della loro responsabilità verso la Chiesa universale secondo quanto stabilito dal Vaticano II e sviluppando un discorso già avviato in occasione del primo convegno dei vescovi europei tenutosi in Olanda e portato avanti nel convegno di Coira del luglio 1968 e al Sinodo del 1969 hanno riproposto il problema di concedere al sacerdote la facoltà di sposarsi. «Il celibato obbligatorio — è detto nella risoluzione dell'episcopato olandese — non ha una tradizione uniforme nella Chiesa cattolica perché la Chiesa d'Oriente accetta preti sposati».

Nei primi tre secoli infatti non risulta che vi fosse una qualche prescrizione per coloro che venivano consacrati sacerdoti. Nel IV secolo, con il Concilio di Elvira fu dichiarata per la prima volta la continenza per gli ecclesiastici ma solo nel XII secolo la legge sul celibato fu meglio elaborata e solennemente sancita dal Concilio di Trento. Si tratta dunque di una legge ecclesiastica e non divina — dicono gli oppositori del celibato — e come tale può essere revocata o modificata come si è fatto per la liturgia e — cosa più importante perché toccava questioni di fondo — per il superamento di antichi steccati tra cattolici e protestanti, tra cattolici ed ebrei ortodossi.

Basti dire che nel 1951 Pio XII consentì a cinque ex pastori luterani di Magonza ammogliati e convertitisi al cattolicesimo di essere consacrati sacerdoti e di svolgere il loro ministero. Giovanni XXIII concesse la dispensa prevista dallo stesso diritto canonico a due sacerdoti danesi di rimanere tali anche se sposati.

Diceva S. Paolo nella Lettera ai Corinti: «Dico dunque ai celibi e alle vedove che è bene per essi rimanere come sono io. Ma se non sanno serbarsi continenti si sposino, perchè è meglio sposarsi che bruciare».

Scrive il teologo Hans Küng che la legge sul celibato «difficilmente può trovare ragione di essere nel messaggio del Nuovo Testamento che salvaguarda la piena libertà di tutti i cristiani di fronte al matrimonio e alla continenza».

D'altra parte gli orientali presero una posizione decisamente avversa alla disciplina della Chiesa romana in fatto di celibato nel Concilio Trullano del 692 vi parteciparono 227 vescovi. Oggi nella Chiesa d'Oriente esiste un numero considerevole di preti sposati. Fra i Maroniti questi costituiscono un terzo del clero diocesano. Ma non sono forse sposati i pastori protestanti che pure adempiono al loro ministero sacerdotale?

Il Vaticano II ha riconosciuto la legittimità della tradizione orientale affermando, nel decreto *Presbyterorum ordinis* che «vi sono anche degli eccellenti presbiteri coniugati» e li ha esortati «a perseverare nella santa vocazione continuando a dedicare pienamente e con generosità la propria vita per il gregge loro affidato». Lo stesso Paolo VI nella già citata enciclica *Sacerdotalis caelibatus* ha riconosciuto che la verginità «non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio come risulta evidente se si pensa alla prassi della Chiesa primitiva e alla tradizione delle Chiese orientali» ma che «il celibato comunque ha per molte ragioni un rapporto di intima convenienza con il sacerdozio».

Il futuro Papa Roncalli così scriveva nel 1902: «E i sacerdoti? Dio mio, io tremo pensando come non siano pochi anche fra di loro quelli che deturpano il loro santo carattere». Ma nel 1963 di entrato Papa così dichiarava a Etienne Gilson come si legge nel *Giornale dell'Anima*: «La mia continua sofferenza è il pensiero di quei giovani preti che portano tanto coraggiosamente il fardello del celibato. Per certuni di loro è un martirio. Si tratta di una sorta di martirio. Spesso mi sembra di sentire quasi un pianto — oh! non parlo di qui ma di molto lontano — come voci che chiedessero alla Chiesa la liberazione da quel fardello».

Forse Giovanni XXIII alludeva a preti che vivono nell'America latina in villaggi sperduti e spesso lontani due giorni da altre comunità. Qui — mi spiegava un missionario — «il diritto canonico non si applica più» e molti preti vivono con mogliee e figli anche se è sbagliato generalizzare.

Vero è che la crisi delle vocazioni è notevole e le richieste di sacerdoti che vogliono sposarsi o che chiedono una diversa collocazione nella società contemporanea ammontano a migliaia nell'archivio della Congregazione dei religiosi.

Il problema del celibato sarà esaminato anche dall'assemblea della Conferenza episcopale italiana che si terrà a Roma nel prossimo aprile. Lo ha deciso il Consiglio della CEI riunitosi in questi giorni alla Domus Mariae. Anzi la Commissione episcopale italiana ha già autorizzato la distribuzione tra il clero di un documento referendum con 212 quesiti suddivisi in quattro gruppi: problemi di formazione del sacerdote e di vita pastorale, rapporto dei sacerdoti con l'autorità, i confratelli e i laici, rapporti dei sacerdoti con le strutture esistenti, l'attività pastorale del sacerdote diocesano.

Nel primo quesito si legge: «Oggi si parla molto di crisi del prete: essa è reale o creata da pochi elementi e poi pubblicizzata attraverso i mezzi di comunicazione e in particolare la stampa?».

Un gruppo di sacerdoti piemontesi che hanno avuto un incontro-dibattito con il card. Pellegrino, ha già risposto: «Questa crisi esiste realmente. Le manifestazioni dell'isolotto e del Vandalino sono le più appariscenti. Le cause sono da ricercare nella mutata realtà sociale ma anche in una vera e propria crisi di fede provocata in parte dall'incertezza teologica e secondariamente dalla azione della stampa di circoli e di gruppi». Questi sacerdoti nelle risposte dopo aver reclamato una riforma dei seminari e manifestato la necessità di «esprimere in forme nuove la propria vita in fede» aggiungono: «La legge del celibato è in discussione da sempre nei tempi passati velatamente e con paura ora in modo aperto e con maggiore sincerità. I sacerdoti che hanno problemi affettivi non possono essere giudicati per questo solo fatto disadattati o immaturi».

Ed ecco quanto scrive Salvatore Fiori (un sacerdote di Sassari) anche a nome di altri preti in *Il celibato dei preti come libera scelta* (Murcia 1969): «Noi non vogliamo un *matrimonio obbligatorio* come rimedio al *celibato facoltativo*. Alcuni sacerdoti sono meno uomini e meno sacerdoti se obbligati al celibato, altri sono meno uomini e meno sacerdoti se obbligati al matrimonio».

Aumentano quindi i casi di protesta individuale di quelli rumorosi del teologo inglese Davis dell'ex benedettino Lemercier stamo arrivati alla presa di posizione dei vescovi olandesi. Nell'estate 1967 una Conferenza che riuniva 475 seminaristi degli Stati Uniti chiese quasi all'unanimità che il celibato fosse reso facoltativo.

Ora il card. Alfrink aspetta di essere ricevuto da Paolo VI per illustrare le decisioni dei vescovi d'Olanda di cui è primate e il card. Suenens ha dichiarato che un dialogo sul problema è ormai indilazionabile. Basti dire che dal 1960 ad oggi sono usciti sulla crisi del sacerdozio più di 100 libri (senza parlare di articoli apparsi su riviste ecclesiastiche) e non sono pochi quelli che portano titoli simili a questo: *Una Chiesa senza clero?* (Jacques Duquesne, Mondadori).

Il terzo Sinodo episcopale mondiale la cui convocazione è prevista per il 1972 e il cui ordine del giorno la questione del sacerdozio dovrebbe dare una risposta ai quesiti di Duquesne e di tanti altri. C'è però da chiedersi se le convocazioni di tali consessi non sia anticipata.

Da queste decisione e da altre reazioni del Vaticano potremo comprendere fino a qual punto Paolo VI in nome della tradizione occidentale, potrà mantenere il suo atteggiamento contrario al celibato.

**Alceste Santini**

## 50.000 tonnellate di sostanze tossiche sul Vietnam

GINEVRA 24

**Esperti di undici paesi hanno presentato all'esecutivo della Organizzazione mondiale della sanità (OMS), un rapporto sulle conseguenze dell'impiego di armi chimiche e biologiche in una eventuale guerra.**

**Il rapporto sottolinea che quattro tonnellate di «Sarin», uno dei più pericolosi prodotti chimici di recente scoperta, potrebbero causare la morte di decine di migliaia di persone, con la stessa quantità di «VX», si possono uccidere fra 50 e 180 mila persone.**

**Tra gli agenti chimici, vengono ricordati gli «inabilitanti», che provocano vomito e nausea e i «neutralizzanti», come i gas tossici e lacrimogeni. Il documento ricorda che 50 mila tonnellate di agenti tossici sono state lanciate in questi anni sul Vietnam, e che una parte di essi, gli erbicidi, se ingeriti, provocano delle deformazioni fisiche.**

**I più pericolosi, però, sono gli agenti biologici, capaci di provocare, ad esempio, epidemie di vaiolo, tifo, febbre gialla, peste ecc., fortunatamente tali «armi» non sono state ancora mai usate.**

## POLEMICHE PER ANTONIONI

**Grande attesa e clima polemico negli Stati Uniti per l'imminente uscita del nuovo film di Michelangelo Antonioni, «Zabriskie Point», interamente «girato» oltre Atlantico. La «prima» americana di «Zabriskie Point», già annunciata per lo scorso Natale (in contemporanea in mezzo migliaio di sale cinematografiche), è stata rinviata ai primi giorni di febbraio. Al rinvio sembra non siano estranei i malumori già espressi, a riguardo dell'opera del regista italiano, dalla polizia statunitense, anzi dalle varie polizie dei diversi Stati d'America, che in «Zabriskie Point» sono incisivamente effigiate come forza antagonistica e repressiva nei confronti del mondo dei giovani. Nella foto i due esordienti protagonisti del film: Daria Halprin e Mark Frechette.**

# schiavi ... ma spensierati

*FRA tanti giornali e riviste che dobbiamo leggere, ci accade di vedere soltanto di rado (anche perché i compagni che lo dirigono e vi scrivono, da buoni genovesi non ce lo mandano) un periodico dei comunisti di Genova «Realtà Portuali», che è sicuramente una delle più interessanti pubblicazioni della nostra stampa. Lo si solo il 10 gennaio abbiamo appreso da un interessante articolo di Fernando Rotondo comparso sulla pagina culturale dell'«Unità» che «Realtà Portuali» aveva pubblicato un inserto speciale contenente una raccolta di citazioni tratte da 263 libri di testo per le scuole elementari raccolta eseguita e ordinata da un gruppo di insegnanti che hanno lavorato a questa antologia (non ci crediamo nel suo genere) con appassionata attenzione.*

*Ci siamo procurati l'inserto che si divide in capitoli «Il lavoro» «I due mondi che ci circondano» «La famiglia» «La patria» «Mussolini e Direttore», «Fascismo» «Morte e cimiteri» «Storia» «Fascismo», «Razzismo» e «Stupidario». Lo abbiamo letto e ne siamo bevuto e adesso vorremmo riprodurlo tutto quanto ma come facilmente comprenderete non ci è possibile. Ci abbiamo deciso di limitarci a saccheggiare il primo capitolo quello dedicato al «Lavoro» che con le nostre citazioni ci fa fatto capire molte cose ad alcune delle quali pensiamo che ci resterà spazio ad accennare alla fine di questa nota. Ma intanto ecco i più sgargianti estratti dal capitolo.*

*Si comincia con una maestra «Il maestro con cime e il sudore» (da «Bosco fiorito» pag. 66). Così del fanciullino fin da piccolo tenta di fare un lavoratore o un fabbro. Se anche a casa e dai genitori ci è insegnato si spera che la «Non ce rimedia». Il segno sia da sedare». Se non è vero il padre e la madre che tanto ci è prima della Scala non sarà «Questa storia del vedere riguardo i miei compagni poveri. Facciamoli felici se una idea» e osservatene comincia ad apprezzare la Confindustria. Seconda citazione questa è tratta da «Il fiore d'oro», pag. 123 I ciclo. «Lo spazzino. L'un mestiere umile ma siccome lui lo fa bene si guadagna onestamente il pane per la sua famiglio la. Non tutti possono diventare ingegneri — pensa tra se — quel che importa è che ognuno faccia bene il proprio lavoro». Su questo concetto insiste più incisivamente «Il cavallino» pag. 127 I ciclo. «Il fabbro è poco soddisfatto che il nipote voglia fare l'ingegnere e così bello e utile il lavoro del fabbro». E difatti se ci fate caso noterete che l'uso dell'ing. Fiorelli solitamente è offerto di malinconia. Povero giovane voleva fare il fabbro. Ma le speranze non sono perdute quando comanderanno i comunisti lo accontenteremo.*

*Adesso viene tracciato con linee succinte, il ritratto del padrone ideale. Ecco Rockefeller come ce lo presenta «Rose» pag. 66 II classe «Rockefeller credeva fermamente in Dio e amava il suo prossimo. Un giorno il Signore parlò al suo cuore. Rockefeller domandò a se stesso: 'Cosa ne faccio di tanti soldi'. Fece tanta carità». Meglio tardi che mai naturalmente ma se il Signore avesse parlato al cuore di Rockefeller prima vogliamo dire prima che rubasse quel povero milione o non cutrala in crisi e quando vi ecc. che belle a il tonditore senza pensieri. Da «Non tagliare» pag. 172 V classe «E' bello amare il proprio lavoro. Sono vecchio ed il buon Dio non chiede che una grazia quella di potere stare alla tonderia fino all'ultimo giorno». Una fortuna come questa non capita a tutti. Qualche anno fa comparve sul «Corriere» un annuncio funebre che cominciava così «Ieri alle ore 17, col pensiero e con l'anima rivolti agli stabilimenti della Lycoe Marelli e C. e serenamente spirato il ca». Se quivano il nome e cognome ecco uno che ha avuto quel che si meritava.*

*La caratteristica costante di questo insegnamento sta nel fatto che il lavoro vi è presentato non soltanto come un dovere ma anche e soprattutto come una delizia un gaudio una felicità inequagliabili. Ecco «Bosco fiorito» I ciclo «Un uomo e sempre contento non va mai dal dottore. Chi lo tiene in salute? Il lavoro» (idem pag. 63 I classe «Tutti lavorano e cantano perché il lavoro è gioia e soddisfazione dello spirito e salute e vigore del corpo». Pare di vedere il metallurgico Resoldor in fabbrica «Ah come io pro». Non parliamo poi di quei mattacchioni dei braccianti e dei contadini. Da «Nuove letture per un anno», pag. 147 «Il lavoro del contadino non è soltanto indipendente e salubre, ma anche fecondo di allegrezza senza fine» e ancora («Il cantaloro» I classe) «Nella vendemmia grandi e fanciulli lavorano felici e nessuno si affatica». E infine una sentenza che noi per pudore ci rifiutiamo di commentare «Nuove letture per un anno» pag. 131 II ciclo III classe «Il ponte si regge con la verga dello operaio assistito dagli angeli».*

*Avrete notato che mai neppure per combinazione ricorrono le parole fatica diritto giusta rivendicazione sfruttamento liberazione. I bambini per la nostra scuola debbono crescere spensierati e schietti in consapevoli e felici e debbono cantare. Li dicendo tutti grandi cantano vitali ma non «Voi la colomba bianca viola» non cantano «l'andatura rosa» e questo è pur non che sono gli adulti. Cerchi di cui libri di testo non le ancora parlo. Ce spiega perché alla Confindustria si vedano con piede della faccia da tradito. E' una delle nostre poche ma sincere, consolazioni.*

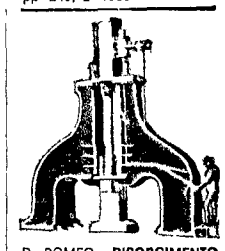
**Fortebraccio**

LATERZA

J. WEIL **LA FRONTIERA DI MOSCA IL CUCCHIAIO DI LEGNO** prefazione di R. Grenickova, trad. di G. Pacini. Il dissidio fra puritanesimo ideologico e squallore della condizione umana nell'inedito «romanzo-verità» di uno scrittore ceco degli anni trenta. pp. XVI 592 ril., L. 4500

R. MILIBAND **LO STATO NELLA SOCIETÀ CAPITALISTICA** trad. di L. Trevisani. Un saggio su un tema di importanza centrale nel dibattito contemporaneo, condotto dal prestigioso ideologo marxista inglese. pp. VIII 336, L. 3500

W. G. FORREST **STORIA DI SPARTA** trad. di G. Sparti. pp. 240, L. 1300



R. ROMEO **RISORGIMENTO E CAPITALISMO** pp. 192, Lire 1200

L. GANAPINI **IL NAZIONALISMO CATTOLICO. I CATTOLICI E LA POLITICA ESTERA IN ITALIA DAL 1871 AL 1914** pp. 228, L. 2500

J. ROBINSON **LA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA** trad. di G. Ferrara. pp. 182, L. 1000

M. TAFURI **TEORIE E STORIA DELL'ARCHITETTURA** seconda edizione. pp. VIII 362, L. 4000

**STORIA DELLA SCIENZA** a cura di M. Daumas; prefazione di P. Casini. 2 tomi, pp. XXXIV 1488 ril., con astuccio, L. 12000

M. REIMAN **LA RIVOLUZIONE PUSSA DAL 23 FEBBRAIO AL 25 OTTOBRE** trad. di L. Antonetti. pp. 422, ril. L. 4000

**IL PENSIERO GRECO-ROMANO E IL CRISTIANESIMO ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI** a cura di F. Adorno. pp. VIII 112, L. 600

G. M. CHIODI **LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA NEL PENSIERO POLITICO DI SILVIO SPAVENTA** prefazione di A. Galante Garrone. pp. XVI 192, L. 2500

DAL CATALOGO LONGANESI & C.

Benjamin Spock (autore di «Il Bambino») e Michel Zimmerman
**In Europa si parla in Vietnam si piange**
pag. 160 lire 1000

G. Wilfred Burchett
**Nella giungla con i Vietcong**
pag. 464 lire 2200

Bertrand Russell
**Crimini di guerra nel Vietnam**
pag. 256 lire 1100

Robert Wright
**Dowding e la battaglia di Inghilterra**
pag. 418 lire 2600

Ivan V. Tjulenev
**Proletari a cavallo**
pag. 336 lire 2600

Richard Hough
**La vera storia dell'ammutinamento della Potemkin**
pag. 272 lire 1600

Ghiennih Gofman
**Un aereo per Stalingrado**
pag. 176 lire 1400

Nikolaj A. Ravic
**La giovinezza del secolo**
pag. 150 lire 2800

A. V. Vorozejkin
**Aerei da caccia**
pag. 256 lire 2200

Gaston Bouthoul
**Le guerre**
pag. 640 lire 4000

**La sovrappopolazione**
pag. 304 lire 1700

**L'uomo che uccide**
pag. 260 lire 1600

Edward Quinn
**Picasso al lavoro**
pag. 160 lire 1400

Helen Kay
**Picasso e i bambini**
pag. [illegible]

Pavel Androsov
**Suture vascolari meccaniche**
pag. 256 lire 3500

LONGANESI & C.
Milano, via Borgotto 8